

FRANCESCO BONAFEDE VICERE' DELLA SICILIA PER 7 GIORNI

di Giuseppe Romano



FRANCESCO BONAFEDE

Francesco Bonafede, patriota ed eroe del Risorgimento Italiano spese tutta la sua vita per l'unità nazionale nella forma mazziniana. Un illustre patriota talvolta, forse, volutamente ignorato (?) per le sue idee rivoluzionarie, dagli storici dell'Italia monarchica e di quella repubblicana.

Certamente sottovalutato anche dai siciliani che non hanno saputo dare il giusto peso ad un uomo che con la sua azione politica e militare intendeva anticipare i tempi per la costruzione di un'Italia democratica.

Ma tutta la famiglia dei Bonafede ha un ruolo di primo piano nel Risorgimento Italiano. I due fratelli più piccoli di Francesco, parteciparono direttamente all'impresa dei Mille e più precisamente Giacomo Bonafede, storico e docente di letteratura italiana seguì personalmente Garibaldi in tutta la sua spedizione scrivendone poi le imprese nella monumentale opera "I Mille di Marsala", mentre Giuseppe Bonafede Ingegnere Agrimensore fece parte dell'esercito garibaldino con il grado di Colonnello ed è compreso nell'elenco ufficiale dei Mille che salparono da Quarto.

Francesco Bonafede, uomo di fede repubblicana, con grande ascendente sulle popolazioni siciliane, era nato a Gratteri (PA) il 17 novembre 1819. Nel 1847, studente a Palermo, venne arrestato per avere cospirato contro i Borboni. Durante i moti del 1848 entrò a far parte della società segreta che si riuniva in casa di Francesco Burgio di Villafiorita.

Il 13 aprile 1848 primo tenente dell'Esercito Siciliano fu fra i settecento del corpo di spedizione, inviato dai siciliani per sostenere i moti di Calabria. Catturato, venne rinchiuso per 16 mesi nel Castello di Sant'Elmo (Napoli) dove sposa il pensiero Mazziniano.

Il 15 maggio 1849 Palermo ritorna in mano ai Borboni e Bonafede viene "confinato" a Collesano (PA).

Ritroviamo Bonafede il 25 novembre 1856 a fianco di Francesco Bentivegna, Salvatore Spinuzza e i fratelli Carlo e Nicolò Botta in quelli che dovevano essere i moti rivoluzionari per liberare l'isola, ma che furono repressi dai Borboni in due giorni.

Nella serata del 25 novembre 1856, a Cefalù, Salvatore Guarnera, Andrea Maggio, Nicolò Botta, Pasquale Maggio e Vincenzo Spinuzza, diedero «inizio al moto sventolando la bandiera tricolore». Gli insorti assalirono il posto di guardia, occupando la casa comunale, forzando le porte della prigione e liberando Salvatore Spinuzza. L'arrivo, però, di una fregata corazzata borbonica nel mare di Cefalù, la Sannio, seminò paura e creò scompiglio nella popolazione locale. I rivoltosi furono costretti ad abbandonare la lotta ritirandosi nell'entroterra, con l'intento di incitare alla sollevazione i paesi delle Madonie.

Intanto, il barone Francesco Bentivegna, artefice della insurrezione, catturato per tradimento, processato e condannato a morte dal Consiglio di Guerra della Real Piazza di Palermo, il 20 dicembre 1856 venne fucilato nella piazza principale di Mezzojuso. Anche Salvatore Spinuzza, giovanissimo, cadde sotto il piombo borbonico, fucilato il 14 marzo 1857. I cospiratori di Cefalù, sorpresi e arrestati nel caseggiato di Giovanni Sirena, nelle campagne di Pettineo, vennero processati e condannati a morte con pena commutata, successivamente, a 18 anni di carcere duro da scontare nelle segrete del forte di S. Caterina e

S. Giacomo nell'isola di Favignana. Dopo quasi due mesi di latitanza, nel gennaio 1857 la polizia borbonica obbligò Bonafede a costituirsi, tenendo in ostaggio i suoi familiari.

Condannato anche lui a morte, la pena gli venne commutata in 18 anni di lavori forzati a Favignana dove venne rinchiuso nel Castel S. Giacomo ritrovando i suoi sventurati amici superstiti dei moti di Cefalù del 1856 (i fratelli Carlo e Nicolò Botta, Alessandro e Salvatore Guarniera, il professore in chimica Luigi Pellegrino, Andrea Maggio e Davide Figlia); vi rimase poco più di tre anni, ovvero fino allo sbarco di Garibaldi a Marsala.

Lo ritroveremo ancora, scoppiata la rivolta a Palermo, (detta del 7 e mezzo) il 16 settembre 1866, quale segretario del comitato presieduto dal Principe di Linguaglossa. *Francesco Bonafede infatti è l'anima di quella breve rivoluzione. Il Comitato rivoluzionario riesce a resistere alla forza - questa volta non più borbonica ma piemontese -, per sette giorni a mezzo, tant'è che i palermitani forgiarono per Bonafede l'appellativo di Viceré di Sicilia della rivoluzione del 7 e mezzo.* Falliti questi moti, nel maggio 1868 si rifugia a Trieste dove tenta di fondare un periodico: "La Tribuna". Scoperti i suoi rapporti con Mazzini viene prima condannato a 5 anni e poi espulso.

Ritiratosi a Gratteri vi morì il 6.10.1905.

“Il messaggio di Francesco Bonafede è quello di un uomo che crede nella dignità del suo Paese, dignità necessaria per diventare Patria; è il messaggio del coraggio da contrapporre ai soprusi e ai condizionamenti per il riscatto della Sicilia”.

(Estratto da un discorso di Giuseppe Muffoletto Sindaco di Gratteri n.d.r.)

Bibliografia:

L'Altra Cefalù 4.giugno.2011

Giornale di Sicilia 22.agosto.2010

(Gratteri non dimentica Bonafede, Viceré della Sicilia per sette giorni)